

sciste di imporre il razionamento e il controllo delle retribuzioni non riuscirono a frenare l'aumento dei prezzi e impedire la penuria dei prodotti razionati. Emerse un florido mercato nero e nei primi tre anni di guerra il costo della vita in città aumentò di oltre il doppio. Dato che il governo pose un limite di 819 calorie a persona – o un terzo del fabbisogno giornaliero – le razioni, anche quando disponibili, erano tristemente inadeguate. Verso il 1942 il 40 per cento circa delle famiglie soffriva di qualche forma di malnutrizione. La scarsità di energia elettrica accentuava i disagi della popolazione urbana limitando la possibilità di riscaldare le abitazioni durante i rigidi inverni torinesi e fermando praticamente la circolazione dei trasporti pubblici. Già nell'inverno del 1940-1941 alcuni decreti governativi imposero che il riscaldamento nelle case private non superasse i 16 gradi, e questo livello diminuì costantemente negli anni successivi. Non è sorprendente se la combinazione dei raid aerei, della fame e del freddo, portarono la gente ad abbandonare la città, tanto che agli inizi del luglio 1943 Torino aveva perso quasi la metà dei suoi abitanti.

A fronte delle ripetute sconfitte militari all'estero e delle crescenti difficoltà in casa, la dittatura fascista iniziò a sfaldarsi. L'ostinato rifiuto di Mussolini di considerare una pace separata con gli alleati fece aumentare lo scontento popolare. Nella primavera del 1943, una volta ancora, gli operai di Torino presero l'iniziativa di agire per dar voce a questo malessere. In marzo un'ondata di scioperi spontanei in città e a Milano, le prime manifestazioni operaie in quasi vent'anni, segnarono non solo il riemergere della militanza operaia e dell'attivismo politico, ma anche il rapido sgretolarsi dell'autorità del regime. Gli sviluppi della situazione a Torino suscitarono la preoccupazione dei vecchi alleati del duce presso la corte, in Vaticano e nel mondo degli affari, rafforzando la loro determinazione a trovare una soluzione per fare uscire l'Italia dalla guerra e prevenire il pericolo di una crisi sociale a sfondo rivoluzionario. Con l'avvicinarsi dell'estate 1943, l'opposizione all'isolato e depresso Mussolini crebbe anche all'interno del Partito fascista. Lo sbarco delle forze angloamericane in Sicilia, il bombardamento di Roma e la prospettiva di un'invasione alleata sulla terraferma misero in moto gli eventi che nel mese di luglio portarono al crollo del regime. Appoggiato da una coalizione di fascisti moderati e delle gerarchie militari, il 25 luglio Vittorio Emanuele III rimosse Mussolini dall'incarico di capo del governo, sostituendolo con il generale Pietro Badoglio, già comandante supremo delle forze armate italiane. Dopo l'estromissione e l'arresto di Mussolini, il regime fascista sembrò svanire senza lasciar traccia.

La caduta della dittatura, comunque, non portò molto sollievo ai To-